

LA MORTE DEL TIFOSO

Oggi alla Balduina a mezzogiorno si terranno le esequie. Il presidente della Repubblica il giorno prima ha voluto distinguere l'omicidio da quanto è accaduto dopo

Il Colle: «I gravi fatti di violenza verificatisi a Roma e altrove sono da considerarsi del tutto estranei alla limpida e mite figura del giovane Sandri»



La lunga fila di persone in attesa di entrare nella camera ardente, a piazza Campitelli, per rendere l'ultimo saluto a Gabriele Sandri, il tifoso laziale ucciso domenica scorsa. Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

«Una morte assurda, subito la verità»

Napolitano chiama il fratello di Gabriele. I tifosi da tutta Italia a Roma oggi per i funerali

■ / Roma

«IL PRESIDENTE della Repubblica, Giorgio Napolitano, appena rientrato dal Qatar, si è messo in contatto con l'avvocato Cristiano Sandri per esprimere i sentimenti di commossa partecipazione, condivisi da tutti gli italiani, al dolore della famiglia per la perdita

di Gabriele, avvenuta in circostanze tragiche e assurde su cui è giusto fare piena luce, indipendentemente dai gravi fatti di violenza verificatisi a Roma e altrove, che sono da considerarsi del tutto estranei alla limpida e mite figura del giovane Sandri».

Parole importanti e toccanti alla vigilia dei funerali di Gabriele Sandri che si terranno oggi alla Balduina nella chiesa San Pio X. Oggi nella capitale dovrebbero venire anche tifosi di altre squadre oltre a quelli della Lazio. La polizia terrà un atteggiamento di grande discrezione rispetto ai funerali.

Ma ieri è iniziato il tam tam degli ultras. In nome di Gabriele Sandri, ieri sera, a Milano, si sono riuniti i referenti ed i direttivi delle tifoserie di tutte le squadre italiane. Ufficialmente per organizzare la trasferta a Roma per i funerali del tifoso laziale ucciso nei pressi di Arezzo, da un colpo

Dal parroco

che oggi celebrerà

il funerale

un appello a farne

una giornata di serenità

di pistola sparato da un poliziotto. Ma in realtà i capi delle curve di tutta Italia vogliono ridare vita al movimento che nacque dopo l'uccisione del tifoso genovese Vincenzo Spagnolo. L'appuntamento con i tifosi di Roma e Lazio sarebbe fissato subito dopo lo svolgimento del funerale, in un luogo imprecisato della Ca-

pitale.

Il messaggio per tutti gli ultras è partito prima dal web e poi attraverso una fitta rete di sms e telefonate. Ogni sito, in rappresentanza dei tifosi, si è listato a lutto ed ha inserito il banner con la foto di Gabbo dj in maglietta scura e occhiali da sole. E la scritta «Giustizia per Gabriele» campeggia, da giorni, sulle homepage e sui forum più frequentati dal popolo delle curve. Dalle Brigate rosse, ai Boys dell'Inter, ai Fighters della Juventus, ai rappresentanti della Curva B del Napoli o del Palermo, nessuno ha voluto mancare all'appello di solidarietà per Gabriele Sandri. E su internet i messaggi di cordoglio si mescolano a quelli di rabbia.



Un murales con l'immagine di Gabriele Sandri. Foto Omniroma

LO UNITED IN VISTA DELLA CHAMPIONS

«Rimborseremo i biglietti di Roma-Manchester»

I Red Devils del Manchester rimborseranno tutti i tifosi che hanno acquistato il biglietto per la gara con la Roma di Champions ma che non vogliono andare più all'Olimpico il prossimo 12 dicembre per timore di incidenti. Lo scrive il *Daily Mirror*, sottolineando che le scene di guerriglia viste domenica in seguito alla morte di Gabriele Sandri hanno riportato alla mente dello United i fatti della scorsa stagione durante il quarto di finale con gli scontri tra forze dell'ordine e tifosi. Finora, sono 1800 i fan dei Diavoli rossi che hanno acquistato i tagliandi. «Siamo al corrente della situazione in Italia e ne monitoreremo gli sviluppi - ha spiegato Phil Townsend, portavoce dello United - Aspetteremo le indicazioni del nostro Ministero degli Esteri, dell'Uefa e delle autorità italiane riguardo alle misure di sicurezza». Dello stesso parere Sean Bones, vicepresidente dell'Independent Supporters Trust: «Visti gli eventi del weekend bisognerà fare qualsiasi sforzo per accertare la sicurezza del match per i nostri tifosi».

I capi degli ultras: un corteo tranquillo, rispetteremo Gabriele

Cittadini e tifosi abbracciano la famiglia nella camera ardente. A sera arriva il sindaco Veltroni

■ di Mariagrazia Gerina / Roma

IL DOLORE «Deve essere un corteo tranquillo», si dicono tra di loro i capi ultras: «Per rispetto a Gabriele», ripetono fuori dalla camera ardente. Mezze parole, volti

tesati, mescolati alla folla che per tutto il giorno si è messa in coda davanti alla cappellina consacrata di piazza Campitelli per dare l'ultimo saluto al tifoso, compagno di stadio, all'amico, al dj scatenato, al ragazzo di ventisei anni ammazzato da quel colpo di proiettile che non avrebbe mai dovuto essere sparato e da quella pistola stretta nelle mani di un poliziotto.

Il fratello Cristiano gli ha messo intorno all'abito scuro la sciarpa del-

la Lazio che Gabriele usava per andare allo stadio. Alla sua destra, papà Giorgio gli accarezza la fronte, un gesto che ripete per ore in cerca di una quiete che non trova. Alla sinistra, mamma Daniela, che lo ha vegliato tutta la notte, lo tiene per mano. «Non ce la faccio a lasciarlo», bisbiglia. E non si allontana da lui se non quando viene colta da un malore. Alle loro spalle, c'è una piccola immagine della Pietà. E loro stessi sembrano una moderna rappresentazione di quel dolore antico che prende una madre o un padre di fronte al corpo di un figlio trapassato da morte violenta e ingiusta. Davanti allo strazio composto dall'affetto sfilano in silenzio con le lacrime agli occhi ultras, tifosi dai capelli bianchi, padri e madri con la sciarpa bianco-azzurra in omaggio alla passione calcistica dei fi-

gli, persone comuni, autorità, un pezzo di squadra bianco-azzurra, l'allenatore con Zauri, Siviglia, Cribaldi e De Silvestri, grande amico di Gabriele (ai funerali ci saranno tutti). Fuori, si formano crocicchi di amici e tifosi. Ed è tutto un ripassare a mezza parole la sequenza di una tragica domenica: il tam tam di cellulari, le notizie che arrivano in ritardo e sbagliate, la conferenza stampa del questore d'Arezzo che racconta di due colpi sparati in aria e poi «tutti che per l'intera giornata continuavano a parlare del calcio, del tifo violento». «Un ragazzo è stato ucciso da un uomo in divisa che rappresenta lo Stato, di questo si deve parlare», scandisce un amico di Curva: «Stanno arrivando per Gabriele le notizie di tutta Italia, sarà il nostro ultimo saluto, spero che sia civile, composto, tutt'altra cosa da domenica sera». Ma il rischio «è che domenica sia stato so-

lo un assaggio», fa un altro tifoso-amico, «cresciuto insieme a Gabbo». In coda, c'è ancora spazio per raccontarsi l'assurdità di quella morte, poi la fila si restringe, nella cappellina si entra uno alla volta, le parole si fanno bisbigli e c'è posto solo per il dolore. L'unico rumore che risuona è quello della mano che batte sulla spalla. Una, due, tre volte. Sono gli amici che abbracciano Cristiano e poi si abbracciano tra loro. Gli altri si limitano a depositare un fiore, una sciarpa, una bandiera, centinaia di omaggi che formano un tappeto di umana pietà ai piedi di Gabriele.

Anche le autorità si mettono in coda, più degli altri si accostano in punta dei piedi a questo dolore. La ministra dello Sport Giovanna Melandri se ne sta in disparte e solo quando il capo segreteria del sindaco, accanto alla famiglia Sandri in queste ore, le fa un cenno si

accosta a mamma Daniela il tempo di un lungo abbraccio. Fuori qualcuno le grida: «Ministro, ci parli dell'assassino?». Riccardo Pacifici rende a Gabriele l'omaggio della comunità ebraica. Il prefetto di Roma Carlo Mosca esce con le lacrime agli occhi. «Giustizia», gli ha chiesto il padre di Gabriele. «Giustizia», gli ha risposto lui. Gianfranco Fini arriva quando la coda è lunga e se la fa tutta: «Giustizia», chiede anche a lui Giorgio. «Ma perché vengono?», si lamenta un ultrà. Sandro Curzi esce scuotendo la testa: «Ci sono troppe responsabilità, io comincio dalle mie: abbiamo fatto tutto il nostro dovere per informare correttamente?». Si mette in fila anche il principe Emanuele Filiberto. A sera, arrivano il presidente dell'Inter Moratti, Giancarlo Abete con la maglia della Nazionale firmata da tutti i giocatori. Per ultimo, da Auschwitz, giunge il sindaco Veltroni.

La folla è già andata via, ci sono solo le persone più care con la famiglia. È un momento intimo, il sindaco parla a lungo con mamma, papà e fratello, che stanno ancora accanto a Gabriele. Poi se ne va senza fermarsi a raccontare cosa si sono detti.

La famiglia ha chiesto silenzio. Parla un amico fraterno di Giorgio, Stefano De Castro, il medico che lo ha accompagnato ad Arezzo e che per tutto il giorno fa la spola tra la cappellina, gli amici di Gabbo, gli ultras: «Nel giorno del funerale, anche il corteo dovrà essere sereno, nel rispetto di Gabriele. Il messaggio però dovrà essere chiaro: istituzioni, fate giustizia. Abbiamo bisogno di messaggi semplici, lo ha detto anche Giorgio: che quel poliziotto vada in galera, che il questore sia rimosso, che la violenza non generi altra violenza. La rabbia si disinnescava con la verità».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Bello, onesto, emigrato in Australia...

Il più bel libro mai scritto su Bellachioma (a proposito: è ora di rinfoltire un po') è la biografia non autorizzata di Giuseppe Fiori. Ha un solo difetto: s'intitola «Il grande venditore», mentre tutti sanno che il Cavaliere è, sì, bravo a vendere, ma molto più a comprare. O meglio, lo era. Ora la notizia che il senatore Nino Randazzo - 75 anni, originario di Salina, emigrato tanto tempo fa in Australia, già direttore del quotidiano *Il Globo*, da cui s'è dimesso l'anno scorso per evitare il conflitto d'interessi quando è stato eletto con la Margherita nel collegio Asia-Africa-Oceania-Antartide - ha respinto le sue avances, rischia di rovinargli la piazza. Anzitutto perché un

giornalista italiano, per quanto emigrato, che non si fa comprare da Berlusconi è una rarità: in Italia ci sono giornalisti che si vendono ancor prima che qualcuno li compri (pagherebbero per venderli, come diceva Victor Hugo). E poi perché le offerte del Cavaliere, di solito, non si possono rifiutare. Infine perché le motivazioni del «no» di questo galantuomo d'altri tempi, dopo la «colazione di lavoro» a Palazzo Grazioli, devono avere sconvolto il nostro ometto di Stato, abituato a misurare tutto in moneta sonante: «Gentilissimo presidente - gli ha scritto

Randazzo - nel ringraziarla per la squisita ospitalità, le ribadisco la mia ferma convinzione a non venir meno all'impegno preso con la base popolare che mi ha eletto». Ah, i bei tempi in cui nessuno resisteva alle profferte berlusconiche. Arrivava in cantiere la Guardia di Finanza? Lui prendeva il capopattuglia Massimo Berruti, gli raccontava un sacco di balle, quello se le beveva e poi andava a lavorare alla Fininvest. I finanziere tornavano in Fininvest anni dopo? L'apposito manager Sciascia allungava loro una bella mazzetta

da 100 milioni, così a quelli si appannava la vista e giravano i tacchi. I giudici scoprivano la tresca? L'apposito fratello Paolo correva in Procura a confessare (ai giudici bastava guardarlo in faccia per capire che non aveva fatto nulla: non apposta, almeno). I pretori sequestravano gli impianti delle tv Fininvest fuorilegge? L'amico Bettino rientrava precipitosamente da una visita di Stato a Londra e faceva un decreto su misura. Qualcuno proponeva una vera legge antitrust? Bettino ne imponeva una finta, spalleggiato da Forlani e Andreotti, poi

riceveva in Svizzera 23 miliarducci dall'amico Silvio. E come dimenticare i bei tempi in cui l'Alitalia spostava le rotte aeree da Segrate ancora deserta, dirottandole su un centro già abitato, per non disturbare la futura Milano 2 che ancora non esisteva? Per non parlare di quando il giudice Vittorio Metta prese la Mondadori dalle tasche di De Benedetti e la trasferì in quelle di Berlusconi, mentre gli avvocati della Fininvest - Previti, Pacifico e Acampora - si sdebitavano col giudice a botte di 400 milioni: gli scrivevano persino la sentenza, perché non dovesse faticare troppo. Quando poi lasciò la magistratura, l'ex giudice trovò un lavoro ben pagato nello studio Previti, per sé e

per la figliola Sabrina. Ah, i bei tempi in cui Dell'Utri pretendeva 700 milioni in nero da un imprenditore, quello non pagava nemmeno sentendogli dire «abbiamo uomini e mezzi per farle cambiare idea», poi gli capitò in casa il capomafia di Trapani, Vincenzo Virga, per convincerlo. Ora non è più così. Ora il già irresistibile Silvio, a 71 anni, comincia a trovare pane per i suoi denti. Il grande seduttore non seduce più, il grande comunicatore non comunica più, il grande compratore non trova più nessuno da comprare, forse perché quelli comprabili li ha già comprati. E non c'è più nemmeno uno stalliere da mandare in giro a persuadere i

riottosi. Magari il governo cadrà lo stesso, perché la maggioranza è un'armata Brancaleone: ma Bellachioma non potrà rivendicare il merito, perché la poderosa campagna acquisti, che per mesi ha alimentato le leggende dei Minzolini e degli altri retroscenisti di corte che giuravano sui 5 anni 10 anni 15 senatori ingaggiati dal loro idolo, è miseramente fallita. Vien da sorridere, semmai, per l'inesauribile masochismo dei centrosinistri, che continuano a offrirgli il dialogo mentre lui tenta di comprargli i senatori; che seguitano immarcescibili ad assecondarlo sulla ridicola norma «antiribaltone» mentre lui prepara il ribaltone. E lo fanno pure gratis.